

Norma, ús i actituds lingüístiques. El paper del català en la vida quotidiana, Carsten Sinner, Katharina Wieland eds., Leipzig, Leipzig Universitätverlag, Études Linguistiques / Linguistische Studien 12, 2015, 178 pp.

Veronica ORAZI
Università degli Studi di Torino

Il volume recensito raccoglie undici contributi, introdotti da un intervento preliminare, vertenti sui diversi aspetti dell'uso (e dunque del ruolo) del catalano nella vita quotidiana nei Països Catalans.

Nelle pagine introduttive, Carsten Sinner e Katharina Wieland ricordano due ricorrenze significative: nel 2012, il trentesimo anniversario della prima legge approvata dallo Stato spagnolo sulla normalizzazione di una lingua minoritaria (legge sulla normalizzazione del basco, dell'ottobre del 1982); nel 2013, i trent'anni della legge sulla normalizzazione del catalano. In questo caso specifico, dunque, ciò che nella miscellanea interessa mettere a fuoco non è tanto il processo di normalizzazione quanto l'uso del catalano nella vita quotidiana e la percezione di questa lingua nella società, concedendo particolare attenzione al concetto attuale di normalizzazione, dalla prospettiva delle diverse correnti della linguistica catalana.

Partendo da questi presupposti, i saggi raccolti nel volume hanno affrontato alcuni aspetti chiave di natura sociolinguistica. In particolare: l'identificazione e la 'delimitazione' della norma (della lingua scritta); il rilevamento e la valutazione dei cambiamenti che la normalizzazione del catalano ha indotto nella lingua stessa; i mutamenti del rapporto tra norma linguistica prescrittiva e descrittiva, a seguito della normalizzazione; la riflessione sull'influsso dell'oralità; il concetto attuale di 'autenticità'; la differenza tra lingua parlata e lingua dei mezzi di comunicazione audiovisivi; ecc.

Georg Kremnitz (*Del compromís de la transició a la confrontació quotidiana. De la Constitució de 1978 fins a la sentència del Tribunal Constitucional de 2010*, pp. 11-22) analizza l'evoluzione della Catalogna tra la promulgazione dell'Estatut d'Autonomia del 1979 e il 2012, passando per la nuova legge linguistica del 1998 e il nuovo Estatut d'Autonomia del 2006. Si sofferma, quindi, sulle fasi salienti di un percorso che consente di comprendere meglio la situazione attuale della lingua nella società catalana e, in particolare, lo sviluppo delle iniziative indipendentiste degli ultimi anni.

Benjamin Meisnitzer (*El present narratiu i la qüestió de la normalització*

del llenguatge en l'àmbit quotidià. L'exemple de Quim Monzó, pp. 23-40) si concentra, invece, sull'impiego del presente narrativo, connesso con l'uso del catalano nell'ambito quotidiano e con il processo di normalizzazione linguistica. Questo stato di cose si riflette nella narrativa contemporanea (romanzo e racconto), che riceve al contempo l'influsso del cinema e della televisione. Il fenomeno viene illustrato attraverso l'analisi dell'opera di Monzó.

Jordi M. Antolí Martínez (*Estudi diacrònic de les estructures evidencials parèixer / semblar + infintiu i parèixer / semblar + ser + que. Un castellanisme sintàctic?*, pp. 41-60) indaga le strutture linguistiche indicate nel titolo, attraverso lo studio diacronico e contrastivo, utilizzando *corpora* informatizzati. Giunge alla conclusione che la prima struttura si forma in castigliano medievale come calco sintattico dal latino, mentre la seconda è un castiglianismo relativamente recente, penetrato in catalano all'inizio del XX sec.

Elisenda Bernal (*Ser o no ser: els neologismes i la percepció dels parlants, entre la normalitat i la raresa*, pp. 61-73) presenta i risultati di un esperimento linguistico realizzato a partire da un testo infarcito di neologismi che i soggetti coinvolti dovevano identificare, motivando la scelta. Dai risultati è emerso che la percezione del neologismo è connessa con la trasgressione delle regole di formazione delle parole oppure con la non appartenenza al codice linguistico (come nel caso dei calchi).

Jenny Brumme (*Traducció i innovació. Un vell tema vist des de la versemblança del diàleg ficcional traduït*, pp. 75-90), partendo dal presupposto che la traduzione rientra a pieno diritto nel processo di normalizzazione linguistica, mette a fuoco il rapporto tra lingua rappresentata e dialogo finzionale, norma codificata e linguaggio quotidiano. In tal senso, la traduzione del dialogo finzionale costituisce un indicatore della flessibilità della codificazione della lingua meta e degli aspetti conflittivi tra norma d'uso e norma codificata. L'analisi è condotta mettendo a confronto l'uso degli anglicismi e degli intensificatori colloquiali nel romanzo *Ruhm* (2007) di Daniel Kehlmann e nella sua traduzione (*Fama*, 2009).

Emili Boix-Fuster (*La transmissió lingüística intergeneracional. Un estat de la qüestió als països de llengua catalana*, pp. 91-108) sottolinea l'importanza della trasmissione linguistica intergenerazionale nei processi di sostituzione o di recupero di una lingua; inquadra la ricerca nell'ambito dell'antropologia linguistica, presentando dati recenti relativi alla maggior parte delle aree catalanofone. Nelle conclusioni sintetizza le proprie riflessioni sulla diversità linguistica, sulla presenza del catalano nei diversi ambiti della lingua e sui suoi usi futuri.

Montserrat Sendra i Rovira (*Estudi de l'evolució lingüística (6è de primària – 1r d'ESO) del català d'escolars de primera llengua castellana*, pp. 109-125) illustra l'analisi del cambiamento linguistico in 15 discendenti di lingua iniziale castigliana nel passaggio dalla formazione primaria a quella secondaria. Dalla prospettiva del contatto linguistico, in particolare a livello lessicale, i dati oggetto di studio confermano che il fenomeno più rilevante e più frequente è il calco. Nelle conclusioni l'autrice sottolinea come negli ultimi 15 anni la situazione sia rimasta sostanzialmente invariata.

Josep M. Baldaquí Escandell (*Els joves valencians i el model normatiu: valoració de les varietats formals de referència de la llengua catalana*, pp. 127-149) mette a confronto i due modelli di normativizzazione del catalano nel País Valencià: il modello consolidato e convergente (IEC e università valenziane) e il modello particolarista dell'Acadèmia Valenciana de la Llengua. I risultati dimostrano che la coesistenza di due modelli normativi è fonte di insicurezza nei parlanti, che i parlanti giovani non si identificano più facilmente con le soluzioni linguistiche particolariste né mostrano pregiudizi nel valutare modelli diatopici diversi e che il modello della lingua dominante (castigliano) viene percepito e valutato come superiore rispetto a quello della lingua minoritaria.

Alfred Quintana (*La normalització a les escoles i la televisió: una proposta paradoxal*, pp. 151-159) affronta la complessità dell'applicazione concreta del concetto di normalizzazione. Svolge dunque la sua indagine basandosi su tre fattori: la lingua usata nella scolarizzazione, i prodotti audiovisivi (Televisió de Catalunya ma anche produzioni straniere doppiate), l'immersione linguistica per soggetti non catalano-parlanti (insegnamento della lingua a stranieri sul territorio catalano).

Carla González Collantes (*Els mitjans digitals valencians: cap a la normalitat de la llengua?*, pp. 161-167) studia il modello linguistico, l'omogeneità, la correttezza rispetto alla norma di alcuni quotidiani elettronici in valenziano, tra i pochi mezzi di comunicazione che, nel País Valencià, usano il catalano come lingua veicolare. In quest'area, internet e la stampa in rete stanno contribuendo in modo significativo al processo di sostituzione linguistica, in stato avanzato nella regione.

Rolf Kailuweit e Vanessa Tölke (*El Nou pop català: entre normalització i normalitat*, pp. 169-178) rilevano come il *Nou Pop* stia riscuotendo notevole successo anche al di fuori dell'area catalana. L'articolo profila attraverso uno studio empirico (interviste e questionari) il rapporto tra musica contemporanea e identità, così come la potenziale internazionalizzazione del *Nou Pop*. Ripercorrendo la storia del genere musicale popolare catalano dagli anni 1950-1960, con manifestazioni come

la *Nova Cançó* e il *Rock Català*, ne precisa il ruolo nel processo di normalizzazione linguistica.

Il volume, quindi, propone una selezione di testi vertenti su alcune delle questioni senza dubbio fondamentali relative alla normalizzazione della lingua catalana, nell'intento – perfettamente riuscito – di contribuire al suo studio, offrendo la possibilità di valutare l'evoluzione non solo della lingua ma anche delle metodologie di studio e di ricerca.